

CLIENTE	Civicum	TESTATA	Il Riformista	DATA	04_ottobre_2006
---------	---------	---------	---------------	------	-----------------

**CONFRONTI.** MAI CITATO IL CAPOLUOGO LOMBARDO ■ DI JACOPO TONDELLI

## Napoli è la città più finanziata d'Italia Dimenticata Milano, resuscitato il Ponte

■ Milano. È presto per capire cosa toglierà, a Milano, la finanziaria 2007. L'ammontare effettivo dei tagli ai trasferimenti si nasconde dietro alla fitta coltre di rimandi legislativi contenuti nel testo di legge. Servirà tempo per valutare una materia complessa e intricata, e per dare una cifra esatta alle doglianze che da Nord piovono su Roma capitale. Peraltro, il dibattito parlamentare iniziato ieri promette modifiche costruite trasversalmente. A questo scopo, evidentemente, lavora su tutti Letizia Moratti che ieri ha incontrato i parlamentari milanesi a Palazzo Marino: un abbozzo di lobbying ambrosiano chiamato a dar frutti a Roma.

Al netto dell'incertezza e delle possibili modifiche, restano però i primi, approssimativi, dati e qualche elemento simbolico di non poco conto. Così com'è, la manovra dovrebbe costare a Milano circa cento milioni di trasferimenti in meno, e incidere sensibilmente sia sulla spesa corrente che sugli investimenti. A oltre quattrocento milioni, poi, ammonterebbe la riduzione dei trasferimenti per la provincia e per l'area metropolitana, mentre viene bloccato il processo che doveva portare nel 2009 alla nascita della provincia di Monza e Brianza. Insomma, mezzo miliardo in meno, cui però farebbe da buon contrappeso quanto promesso lunedì da Di Pietro: 1 miliardo di euro per le infrastrutture, metropolitane e Pedemontana anzitutto. Certo, di questi investimenti non c'è traccia in finanziaria, ma l'impegno di un ministro varrà ben qualcosa, dice chi a Milano guarda al bicchiere mezzo pieno.

L'altra obiezione, volta a relativizzare il malcontento di Milano, guarda alle altre grandi città italiane, che dalla fi-

nanziaria subirebbero un taglio ai trasferimenti ordinari proporzionalmente identico. La manovra costerà a Roma circa duecento milioni. Ma proprio raffrontando con la capitale il destino di Milano, sorgono le prime domande che meriterebbero una risposta. Perché, se è vero che il regime di tagli è uguale per tutti, i finanziamenti stanziati ad hoc per la capitale fanno girare la testa. L'articolo 130, in dieci succinte righe, stanziava per Roma 600 milioni di euro, 150 all'anno per gli interventi per "Roma Capitale" (tra questi la linea C del Metro, che a differenza di quelle milanesi ha così avuto l'onore e le garanzie dell'inserimento in manovra); 20 all'anno per il palazzo dell'Eur; 85 milioni in un biennio per la Città dello Sport a Tor Vergata. Davvero niente male, in una finanziaria imposta sul rigore nei confronti degli enti locali e che non nomina Milano né Torino.

A tentare una difesa di ufficio, si può dire che Milano c'è ma non si vede. Ci sono i soldi per l'Agenzia per l'innovazione (5 milioni all'anno), ma è quantomeno sospetto che si sia deciso di non mettere in finanziaria dove essa dovrà sorgere, tanto più che nei mesi scorsi si sono rincorse voci che vedevano crescere la candidatura di Napoli, sostenuta dal ministro Nicolais. Stesso discorso vale per la candidatura italiana all'Expo 2015: 10 milioni di stanziamenti ma nessuna menzione della città candidata, come a dire che il dualismo Milano-Napoli non è ancora stato del tutto risolto, in seno al governo, e chi dà per scontato che toccherà a Milano si sbaglia.

Ed è sempre guardando a

Napoli, e ai dati recentemente raccolti dalla Bocconi e presentati dalla Fondazione Civicum a inizio della scorsa estate, che qualcuno storce la bocca di fronte ai tagli operati dalla finanziaria nei trasferimenti al territorio. Già, perché proprio il Comune di Napoli, secondo la ricerca, risulta essere il più ricco in termini di cassa - circa 5300 euro per cittadino - e il meno indebitato - 1000 euro di debito procapite, contro i circa 2500 di Milano, Roma e Torino. Con riferimento al biennio 2003-2004, la ricerca dimostra che Napoli ha beneficiato, da Roma, di trasferimenti procapite siderali - 606 euro per abitante -, contro i 150 di Milano. Della spesa corrente procapite, infine, i napoletani pagano il 45%, mentre i milanesi ne pagano l'88%. «Questa finanziaria - dice Federico Sassoli de Bianchi, che presiede la Fondazione Civicum - poteva essere l'occasione

per un riequilibrio della redistribuzione, mentre si procedeva a una riduzione dei trasferimenti». Il taglio omogeneo, invece, perpetua la disparità di trattamento.

A destare curiosità, infine, è il decreto legge che, portando misure urgenti, è già legge. All'articolo 14, dove si prevede il mutamento della composizione societaria (che resta integralmente pubblica, con Anas, Calabria e Sicilia azionisti per legge) della "Ponte sullo stretto spa", e si aggiunge che la società potrà svolgere "all'estero, quale impresa di diritto comune" l'attività di costruttrice e gestrice di opere infrastrutturali. Una grande impresa pubblica che fa ponti e ferrovie in giro per il mondo, insomma, sorta sulle rovine del Ponte sullo Stretto. Perché era così urgente? ■

■ Resistono invece i 600 milioni di euro per Roma capitale